

La parresia

LUGLIO 2023

RESPONSABILE DEL SITO:

AMEDEO GARGIULO

I CONTRIBUTI NON FIRMATI SONO DA ATTRIBUIRE AL RESPONSABILE

La vicenda Russia

SOMMARIO:

Segue: La vicenda Russia	Pag. 2
Una lingua piena di modi di dire	Pag. 4
Un ricordo di Francesco Nuti	Pag. 6
Monsieur Eiffel	Pag. 8
Il duomo di Amalfi	Pag. 12
Le grotte di Frasassi	Pag. 16
100 anni in volo	Pag. 20
Dagli Appennini alle Ande	Pag. 24
Schindler's List	Pag. 26
La poltrona e il caminetto	Pag. 30

Il golpe non era uno scherzo o lo Kgb. Quando di Vladimir Putin si dice "è uno zar" si commette un errore filologico, non sostanziale. Come mai la versione vera sul perché le gli imperatori di Russia fino alla rivoluzione bolscevica, il padrone del Cremlino costruisce disinvoltamente alleanze in ogni Paese, crea cavalli di Troia utili al suo disegno egemonico. Slegato come è da ogni ideologia se non quella nazionalista, lui che fu comunista e agente del Kgb, in tempi di geopolitica liquida gioca in modo spregiudicato cercando interlocutori anche tra leader reciprocamente nemici. Ma tra il desiderare, come per il dire, e il fare c'è dimezza la realtà e quindi la prima domanda è: "E' veramente così forte o la sua sicurezza è un bluff?". La prima cartina di tornasole è quella della guerra in Ucraina. Tutti sappiamo come è iniziata e perché e ci ricordiamo anche le affermazioni dei primi giorni riguardo i tempi brevissimi che ci sarebbero voluti e la finalità cosiddetta moralizzatrice della situazione di un paese sovrano. La guerra invece messa in piedi dall'ex agente del

Segue nella pagina successiva

Segue....La vicenda Russia

ce si strascina da un anno e mezzo, la situazione appare abbastanza di stallo e, al di là delle minacce di uso di armi atomiche, non sembra che sia destinata a durare poco e sembra al contrario di esito incerto. L'obiettivo della controffensiva ucraina è arrivare a toccare il territorio della Crimea. La valutazione che accomuna gli ucraini agli occidentali è che questo potrebbe essere il momento nel quale implodono le differenze profonde che separano i generali russi. Il dato strategico più importante infatti è che nello stretto circolo di militari che sostiene Putin c'è una profonda lacerazione. Da una parte c'è l'esercito tradizionale che risponde al ministro della Difesa Shoigu ed è guidato da Valerij Gerasimov, il capo di Stato maggiore, un generale formidabile ma che sta incontrando grande difficoltà. Dall'altra c'è la Wagner di Prigozhin sostenuta dai ceceni. Queste due realtà militari molto spesso sul terreno confliggono, hanno interessi rivali, hanno obbligato più volte il presidente a intervenire. La debolezza di Putin si riflette nella rivalità tra i suoi generali. Il maggior pericolo per Putin non è perdere la guerra, ma perdere l'immagine di indiscusso leader, facendo quindi cadere il suo potere. E questo senza dimenticare il malcontento di parte del popolo russo che, nonostante le censure sull'informazione, comincia ad emergere anche perché i morti tra i soldati russi cominciano ad essere veramente tanti. Ciò rilevato si pongono inevitabilmente delle domande. Una prima più immediata e strettamente bellica: l'Ucraina può profittare sul campo della situazione? La tanto annunciata controffensiva non ha prodotto finora grandi risultati. Anche gli alleati, inglesi e americani in testa, hanno dato segnali di insofferenza. Secondo fonti ucraine, per ora è stata riguadagnata solo una modesta porzione di territorio passato sotto il controllo dei russi: 130 chilometri quadrati, peraltro poca roba, tutti sul versante Est, a Sud di Karkhiv. L'esercito ucraino ha mosso alcune pedine. Sempre a Est, ha conquistato due chilometri di profondità di linea del fronte, riavvicinandosi alla periferia di Bakhmut. A Sud, invece, ha creato una testa di ponte sulla sponda sinistra del Dnipro: un centinaio di uomini dei corpi speciali di Kiev è riuscito a posizionarsi oltre il fiume, vedremo se nei prossimi giorni gli ucraini tenteranno il colpo grosso, con uno sbarco massiccio che gli aprirebbe le porte della Crimea. È improbabile, ma di questi tempi nulla è impossibile. Va ricordato però che le forze russe restano numericamente preponderanti, con un rapporto stimato di 3 a 1 sui militari di Kiev. ma nonostante questo rapporto di forze i militari russi non riescono a sfondare minimamente e anzi sono in chiara posizione difensiva. In sostanza gli unici successi dei russi sono i bombardamenti nei quali prendono di mira quasi esclusivamente obiettivi civili indifesi: decisamente una guerra sporca. Non c'è dubbio che Putin ha dalla sua le armi nucleari che fanno paura anche se il modo di evocarle spesso senza mai usarle da spunti di riflessione sia tecnici che politici. Ma queste armi nucleari saranno effettivamente tali per numero ed efficienza? Non sarà per caso che non hanno totale cognizione della situazione di questi strumenti di distruzione a loro disposizione, molti dei quali probabilmente obsoleti? E poi riguardo l'ipotesi di uso

delle armi nucleari viene da pensare che dentro tanta follia ci sia comunque coscienza che se si innescasse quel meccanismo, la macchina infernale delle ritorzioni automatiche non si fermerebbe più e quindi si andrebbe verso la distruzione di una buona parte dell'umanità ma certamente la terra Russa e il suo popolo sarebbero i più colpiti di tutti. Qualcuno più di una volta ha espresso l'opinione che l'invasione dell'Ucraina fosse la prima mossa di una guerra verso l'occidente. Probabilmente non sapremo mai se nei pensieri di Putin c'era questa prospettiva, ma l'andamento bellico fa pensare che, ove ci fosse stata, ora i pensieri sono ben altri. La seconda questione che inevitabilmente si pone è: ove di fosse a Mosca un avvenimento che potrebbe essere un passo indietro di Putin ma anche un golpe o una rivoluzione di piazza. Il primo scenario è quello in cui Putin, riconosciuto il fallimento della sua "Operazione speciale", accetta di farsi da parte, a patto però di designare il suo successore. Le probabilità che accada sono piuttosto ridotte, ma non si può escludere nulla. Se l'ex spia del Kgb dovesse chiudersi così, il favorito per prendere il suo posto sarebbe Nikolai Patrushev. Ex direttore dell'Fsb, l'agenzia che di fatto ha sostituito proprio il Kgb, da quattordici anni Patrushev è il Segretario del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa. Condivide con Putin la visione di un mondo diviso tra blocchi e l'avversione all'Occidente e agli Stati Uniti in particolare. Su certe questioni è addirittura più radicale dell'attuale presidente: a febbraio, Patrushev ha accusato gli Stati Uniti di perseguire un progetto segreto che mirerebbe al «collasso della Federazione russa». L'uomo dei servizi, tuttavia, è frenato dall'età: ha 71 anni, due anni più di Putin, e per questo sarebbe probabilmente solo una figura di transizione. Negli altri due casi è impossibile fare previsioni, ma conoscendo quel mondo è facile pensare che il successore sarebbe comunque grosso modo della stessa pasta e nulla esclude che non si possa cadere dalla padella alla brace con personaggi ancor più inquietanti. E' per questo motivo che al mondo occidentale converrebbe la pace e una riduzione dei problemi interni alla Russia. Che poi la pace è quello che sicuramente si augurano i due popoli, Russi ed Ucraini, che non ne possono più di tutti i lutti. Non c'è dubbio che è stato giusto aiutare militarmente l'Ucraina, cioè l'agredito, ma ora la comunità internazionale deve fare molto di più sul piano diplomatico nell'interesse di tutti.



Un'immagine che parla da sé, nei dintorni di Kiev

Una lingua piena di modi di dire

Proverbi, modi di dire, locuzioni, metafore. La nostra lingua è ricchissima anche da questo punto di vista. E spesso non ne conosciamo l'origine, nonostante che le usiamo. Conoscenza che invece è utile ad una miglior comprensione e che spesso costituisce un'autentica sorpresa

I proverbi dialettali non sono "trasferibili", vanno gustati sul posto. Come il lambrusco.

(Cesare Marchi)

I proverbi costituiscono il monumento parlato del genere umano.

(Benedetto Croce)

Da un po' di tempo, la rubrica ha cambiato un po' la sua impostazione; oltre a proverbi e modi di dire, cercheremo di conoscere affermazioni di uomini intelligenti e famosi, per apprendere da loro un po' di saggezza e di stile di vita.

Oggi leggiamo insieme alcune espressioni famose di John Lennon e di Charlie Chaplin

La tragica notte di Manhattan si portò via la mente dei Beatles. Ma, a distanza di tanti anni, il ricordo di John Lennon è più vivo che mai, tra sincera commozione e speculazioni. E questo perché ci ha lasciato bellissime canzoni ed anche, in un modo tutto suo, delle perle di saggezza umana sintomo di profonda conoscenza dell'animo delle persone. La prima sua frase che vi propongo è: "Viviamo in un mondo in cui ci nascondiamo per fare l'amore, mentre la violenza e l'odio si diffondono alla luce del Sole". E' chiaro che c'è una estremizzazione in questa affermazione, ma risulta comunque intelligente e poetica nel modo di esprimere le umane contraddizioni. E se può sembrare esagerata la prima parte perché nascondersi per fare l'amore può essere un segno di riservatezza e pudicizia, non lo è affatto la seconda perché è profondamente e tragicamente vera. Violenza e odio non vengono quasi mai tenuti nascosti ma anzi a volte ostentati e giustificati con una oratoria degna di miglior causa e capace di rovesciare le colpe. Vi voglio proporre anche un'altra frase di Lennon: "Quando fai qualcosa di nobile e bello e nessuno lo nota, non essere triste. Perché il sole ogni mattina offre un bellissimo spettacolo, però la maggior parte del pubblico sta ancora dormendo". La trovo ironica ma veritiera; infatti molte persone non sanno sollevare lo sguardo e guardare la bellezza che hanno intorno ma anzi sono spesso distratti da banalità della vita quotidiana e quindi oltre che offendere chi fa cose nobili, offende la propria dignità di vita.

Charlie Chaplin è stato probabilmente il più grande genio che il cinema abbia prodotto, noto alle platee di tutto il mondo coi panni di Charlot, il personaggio in assoluto più famoso della storia del cinema, una delle poche icone del secolo scorso che resisteranno senza dubbio all'usura del tempo nella memoria collettiva. Un cineasta che «ha fatto una cosa possibile solo nel cinema, cioè modellare, scolpire addirittura la propria carne e il proprio volto: una trasposizione d'arte. Ecco perché quest'uomo è stato un vero e proprio creatore. "Un film di Charlot si può vedere venti volte come si può leggere venti volte una poesia" affermò Pier Paolo Pasolini: con l'entusiasmo di chi ancora ricorda lo stupore destato dalla visione de *La febbre dell'oro*. E Chaplin ci ha lasciato delle chicche di saggezza. La prima che vi propongo riguarda proprio il suo mestiere: "È paradossale che nell'elaborazione di una commedia la tragedia stimoli il senso del ridicolo; perché il ridicolo, immagino, è un atteggiamento di sfida: dobbiamo ridere in faccia alla tragedia, alla sfortuna e alla nostra impotenza contro le forze della natura, se non vogliamo impazzire". Non c'è bisogno di commenti.



"Preoccupati più della tua coscienza che della reputazione. Perché la tua coscienza è quello che tu sei, la tua reputazione è ciò che gli altri pensano di te. E quello che gli altri pensano di te è problema loro". Altra affermazione di Charlie Chaplin di grande finezza ed intelligenza. In essa è contenuta tutta la differenza tra l'essere e l'apparire. Spesso l'esser umano si preoccupa più della seconda che della prima, commettendo un errore imperdonabile innanzitutto verso se stesso. Però se uno è se stesso e i conti con la propria coscienza li fa, poi il tempo è galantuomo e, magari in grande ritardo, la reputazione ti viene restituita correttamente. Però la parte più importante dell'espressione di Chaplin, è la prima perché il preoccuparsi della propria coscienza è importante a prescindere da tutto il resto. Perché l'essere uomo è quello che caratterizza veramente ciascuno di noi ed è quello con cui ti devi confrontare davanti allo specchio e davanti a Dio

"Dovunque tu sia, abbi fiducia. Guarda in alto! Le nuvole si diradano: comincia a splendere il Sole. Prima o poi usciremo dall'oscurità, verso la luce e vivremo in un mondo nuovo. Un mondo più buono in cui gli uomini si solleveranno al di sopra della loro avidità, del loro odio, della loro brutalità. Guarda in alto! L'animo umano troverà le sue ali, e finalmente comincerà a volare, a volare sull'arcobaleno verso la luce della speranza, verso il futuro. Il glorioso futuro che appartiene a te, a me, a tutti noi. Guarda in alto, lassù". Questa espressione di Charlie Chaplin è sintomatica del suo rapporto con la religione raccontato in maniera contraddittoria dai suoi biografi. Da un lato il ricordo del fatto che donò prima di morire due milioni per i poveri di Parigi affermando: "Non li dono, li rendo. Appartengono al vagabondo che sono stato"; dall'altro il ricordo della figlia che sostiene che loro figli "non siamo mai stati battezzati a nessuna religione. Questo è ciò che voleva mio padre; non l'abbiamo mai sentito parlare di Dio, mai sentito una preghiera, e era fortemente ateo". Ciò non toglie nulla alla bellezza della frase ed al suo evidente desiderio di trascendenza.

Un ricordo di Francesco Nuti

Aveva una faccia ironica, triste e dolce, più complicato dalla depressione e dall'alcolismo. I suoi familiari lo hanno accompagnato e protetto in un percorso da vero calvario durato circa 17 anni, una sorta di seconda parte della vita totalmente spezzata dalla prima. Stiamo parlando di un

personaggio pubblico che da giovane si era fatto conoscere soprattutto in chiave comica; ma il suo successivo percorso è stato molto interessante. Infatti senza perdere mai la vis comica, è stato capace di aggiungere una sottile ironia e un filo di amarezza relativo alle delusioni della vita e delle aspettative che spesso ciascuno si crea. Ma se dobbiamo trovare una sola parola per definirlo sia nella vita che nell'attività professiona-



Nuti venne ricoverato d'urgenza a Roma. Una caduta dalla scale gli provocò un ematoma che lo fece stare in coma per 4 mesi, causandogli gravi danni neurologici e la perdita di parte delle sue capacità motorie. In seguito Nuti ha perso quasi totalmente l'uso della parola e ha vissuto costretto su una sedia a rotelle. Il tutto reso
le, questa parola è malinconia. Sono state queste "aggiunte" a rendere belli e piacevoli alcuni suoi film, specie quelli dove è l'amore tormentato a farla da padrone. Io credo che il suo miglior film sia stato "Tutta colpa del Paradiso". Altri suoi film hanno avuto incassi maggiori ma questo ha dentro una umanità e una poesia vera-

mente notevoli. Affiancato da Ornella Muti, nel 1985 l'artista toscano interpreta e dirige questo film. Protagonista un ex galeotto, che dopo aver scontato la prigione per rapina a mano armata torna alla vita reale, dove ormai sembra aver perso tutto. Commedia dal retrogusto amaro, in puro stile Nuti. I giorni dopo la morte di Francesco, in tanti commossi, hanno scritto ai giornali ed in particolare alla Nazione, il giornale di Firenze. Per esprimere il loro affetto per l'attore-regista scomparso ma anche per evidenziare una "lacuna". Quella della scarsa commemorazione e del mancato passaggio di qualche suo film sulle reti nazionali. Come hanno sottolineato anche suoi amici come Giuliana De Sio e Alessandro Haber: "Vergogna, neanche un film di Nuti in tv". I due attori hanno detto: "Si è pensato solo a Berlusconi, che è morto lo stesso giorno. E così la Rai ha dimenticato l'artista straordinario che è stato Francesco". Credo proprio che lo ricorderemo sempre con quel suo sorriso delicato ma un po' amaro.

Stralcio di una intervista dell'attore

"La vita non si insegna a nessuno. Ci sono strade che uno imbecca più o meno coscientemente e gli altri non possono farci nulla. Il fisico dipende da come lo tratti. Si dice destino, ma in qualche modo questo destino dipende da noi. Resta l'affetto per quel pezzo di strada fatto assieme. Valori e ricordi antichi, pesanti, buoni e negativi. Sono quel che sono grazie a loro. Athina e Francesco sono state le persone più importanti nella mia carriera. Athina è stata la mia prima musa, era l'uomo del trio. Francesco era senza briglie. Insieme eravamo impossibili. Eravamo tre talebani, tre radicali sorretti solo dal nostro talento, senza nessun aiuto: anzi, ci misero un mese a convincerci ad andare in tv. La lavorazione del film fu sofferatissima per motivi privati di Francesco. Io ero molto pignolo e questa carriera l'ho presa sul serio fin dall'inizio. Parlano chiaramente i fatti e i percorsi".



Alessandro Benvenuti oggi ha 73 anni e continua a lavorare al cinema e in teatro. A "La Repubblica" si racconta e ricorda soprattutto quella che è stata la fase più luminosa e dirompente della sua carriera, il sodalizio con Francesco Nuti ai tempi de I Giancattivi, insieme

ad Athina Cenci: "Eravamo talebani", racconta, "andavamo sempre in cerca di nuove forme di comicità". "Con Francesco c'era già stato un riavvicinamento", racconta Alessandro Benvenuti. "Avevo prodotto il mio Benvenuti in casa Gori, sognavamo di fare Aspettando Godot insieme e resterà un sogno. Ma le cose non accadono per caso. Il modo di vivere modella il tuo dolore e il tuo pensiero".
Sopra una commovente foto dei due poco prima della morte di Francesco.

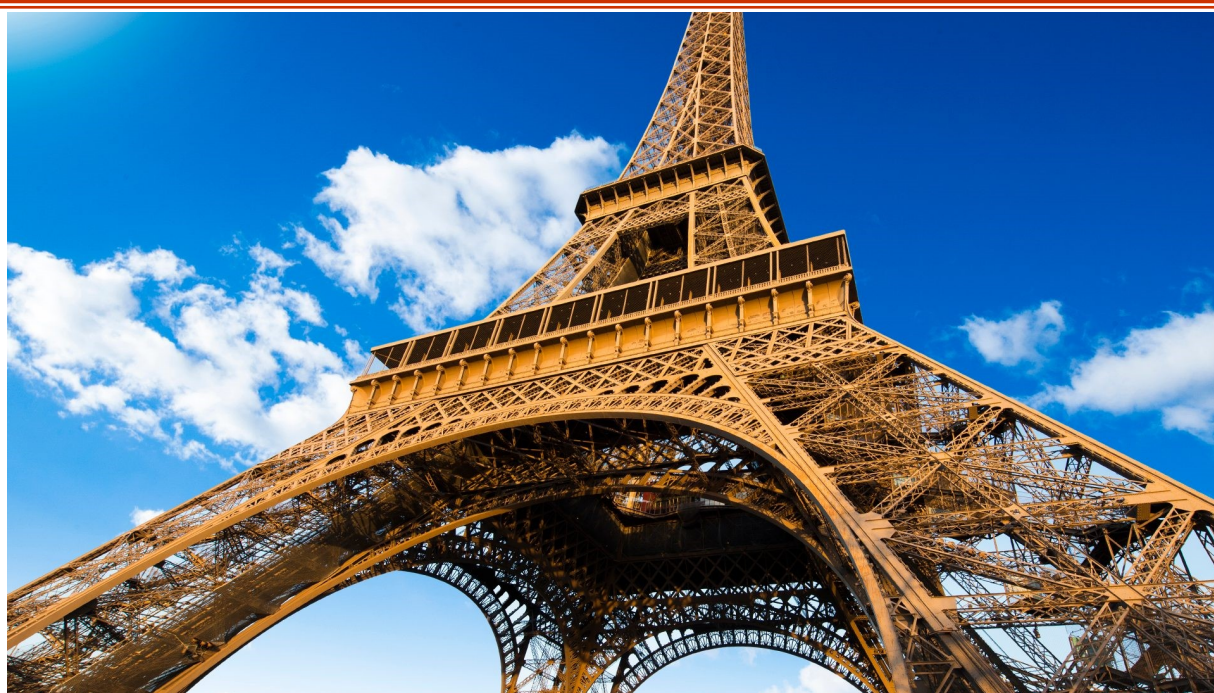
Monsieur Eiffel

Specialista in strutture metalliche, divenne famoso per la costruzione della Torre Eiffel in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi del 1889. ma la sua storia è molto più ampia e affascinante. Un vero innovatore.



Monsieur Eiffel

A lui si deve la concezione di una delle più meravigliose del mondo e l'appoggio determinante per la costruzione di una galleria circolare per i simboli imperituri della democrazia e della libertà. Stiamo parlando rispettivamente della torre Eiffel e della Statua della Libertà, entrambi scaturiti e realizzati dall'unica, geniale mente dell'ingegnere francese che porta il nome di Alexandre-Gustave Eiffel. Nato a Digione il 15 dicembre 1832 iniziò la sua attività lavorando dapprima con diverse imprese di costruzione e in un secondo tempo in proprio, come ingegnere consulente. Verso la metà del secolo cominciò a occuparsi di costruzioni in ferro, in relazione ai problemi suscitati dalla costruzione delle nuove ferrovie. Dal 1858 diresse i cantieri della compagnia di Bordeaux e costruì il viadotto sulla Garonna a Levallois-Perret. Nel 1867 costruì una propria azienda per la costruzione di laminati in acciaio diventando presto un tecnico di fama internazionale nell'impiego di questo materiale. Iniziò poi un lavoro di sperimentazione sull'uso delle "travi reticolari", partecipando alla realizzazione, come tecnico collaboratore, uno dei simboli imperituri della galleria circolare per l'Esposizione parigina del 1867. Nel 1876 assieme a Boileau costruì a Parigi il primo edificio in ferro e vetro, il "Magazin au Bon Marché", situato in rue de Sèvres, e l'anno successivo il primo dei suoi grandi ponti in ferro: il ponte Maria Pia sul Duero a Oporto. Ed è all'Esposizione del 1889 che Eiffel diede il suo contributo fondamentale alla sua visionarietà costruendo la famosa torre parigina che ancora oggi porta il suo nome, espressione completa di un'impostazione tecnica tesa a ottenere contemporaneamente alte qualità di flessibilità e resistenza con un minimo peso. Ma l'ingegnere Eiffel ha dato un contributo importantissimo ad un altro monumento famoso in tutto il mondo: la statua della libertà. Édouard René Lefebvre de Laboulaye è un insigne professore di diritto e un politico progressista, che in Francia si batte per il diritto allo studio e in politica estera



La Torre metallica è stata senza dubbio una delle imprese ingegneristiche più importanti della storia. Alta 307 metri, pesa dopo un restauro consolidativo, 11.000 tonnellate (in origine erano 7.500); è stata realizzata utilizzando 16.000 travi d'acciaio e poggia su quattro enormi piloni di sostegno. Nonostante la sua imponente mole, la torre esercita sul terreno una pressione di soli 4 kg per cmq, inferiore a quella di un uomo seduto su una sedia. Ma per essere realizzata ha dovuto superare diversi ostacoli, la maggior parte dei quali vennero dagli stessi parigini, che non erano affatto contenti della sua costruzione. Nel tempo ci fu un ripensamento e la torre è diventata un simbolo.

sostiene con passione le ragioni dell'Unione nella guerra di secessione americana. Nel 1865 prende vita l'idea di un gesto, un dono, un grande monumento che renda tangibile l'idea di fratellanza tra le due nazioni, che celebri l'imminente centenario delle due rivoluzioni, che le riveli al mondo come paladine della giustizia e libertà. Fu lo scultore Frédéric Auguste Bartholdi che ideò l'opera immaginando una statua, posta all'imboccatura del porto di New York, con lo sguardo rivolto al mare come l'antico colosso di Rodi. Viene coinvolto in questa impresa anche l'ingegnere Eiffel per l'ideazione della struttura portante, la spina dorsale del moderno colosso. Ci vorranno ventuno anni perché questo sogno arte e tecnologia non deve sorprendere, per Parigi e per la Francia questi sono anni di grande fer-

mento economico e sociale. L'opera viene realizzata per fasi in Francia. La testa, con il diadema e la corona a sette punte, insieme a parte del busto e della spalla destra, viene montata nei giardini del Palais du Trocadéro. l'avambraccio destro con la mano e la fiaccola, prende invece la via di Filadelfia, dove viene presentata al pubblico in occasione della Centennial Exhibition. Quella di esporre parti della statua in occasione di grandi manifestazioni si rivela un'ottima strategia per suscitare l'interesse e l'attesa della gente. La Statua della Libertà viene quindi portata a compimento in tutte le sue parti, assemblata e inaugurata a Parigi nel 1884. Per il trasporto sull'altra sponda dell'Atlantico si offre la marina militare francese: le oltre duecento casse che contengono i pezzi del gigantesco puzzle, arrivano nel porto di New York a bordo della fregata Isere, nel giugno del 1885.

Segue...Monsieur Eiffel

La Statua raffigura una donna, allegoria della Libertà, con indosso una toga. I piedi calpestano una catena, simbolo della schiavitù. La torcia simboleggia l'illuminazione, come ci ricorda anche il suo vero nome "La libertà illumina il mondo". L'attuale torcia risale al 1986 ed è una fiamma di rame ricoperta di oro 24 carati. Durante il giorno riflette i raggi del sole, di notte è illuminata da 16 proiettori. La tavoletta che Lady Liberty sorregge con la mano sinistra riporta la data dell'Indipendenza Americana "4 luglio 1776", scritta in numeri romani. Trovandosi vicino ad Ellis

se definitivamente questo ruolo ed entrò a far parte dei Parchi Nazionali. E' evidente che il contributo di Eiffel a questi due grandiosi monumenti è stato molto diverso. Nel caso della torre parigina lui è stato di fatto l'unico artefice non solamente per gli aspetti ingegneristici ma anche per le scelte estetiche, la localizzazione e quindi l'opera nel suo insieme. Nel caso della statua della libertà il suo ruolo è stato parziale ma fondamentale, limitato agli aspetti infrastrutturali comunque essenziali per un'opera del genere e che all'epoca era materia di pochissimi al mondo. Una grande statua, un vero colosso, prodigio dell'arte e della tecnica del XIX secolo, un monumento alla storia recente di una nazione che ha combattuto per l'indipendenza e l'abolizione della schiavitù, che fa del progresso la sua bandiera. In questo clima di slancio verso il futuro sono stati scritti dei versi che hanno il sapore di una profezia: questa terra sarà grande, forte e guida per il mondo, quanto più sarà in grado di accoglie-



Island divenne immediatamente un simbolo per gli immigrati che sbarcavano in America per la prima volta. Per milioni di persone, la statua rappresentava quindi l'inizio di una nuova vita piena di speranze e buoni propositi, l'incarnazione del sogno americano. La statua doveva avere anche per questo motivo, la funzione di illuminare il porto di New York. Nonostante vari miglioramenti però la sua luce rimaneva troppo debole, così dal 1901 per-

re gli ultimi, quanto più sarà in grado di dare ai suoi principi la forza di valori universali. I due monumenti hanno alcune similitudini soprattutto in termini di maestosità e di desiderio di metafora di grande futuro, di volontà di rappresentare in termini moderni grandi valori legati anche al passato. Grande è invece la differenza di estensione del valore simbolico dei due documenti; la statua della libertà ha infatti un significato molto più ecumenico.

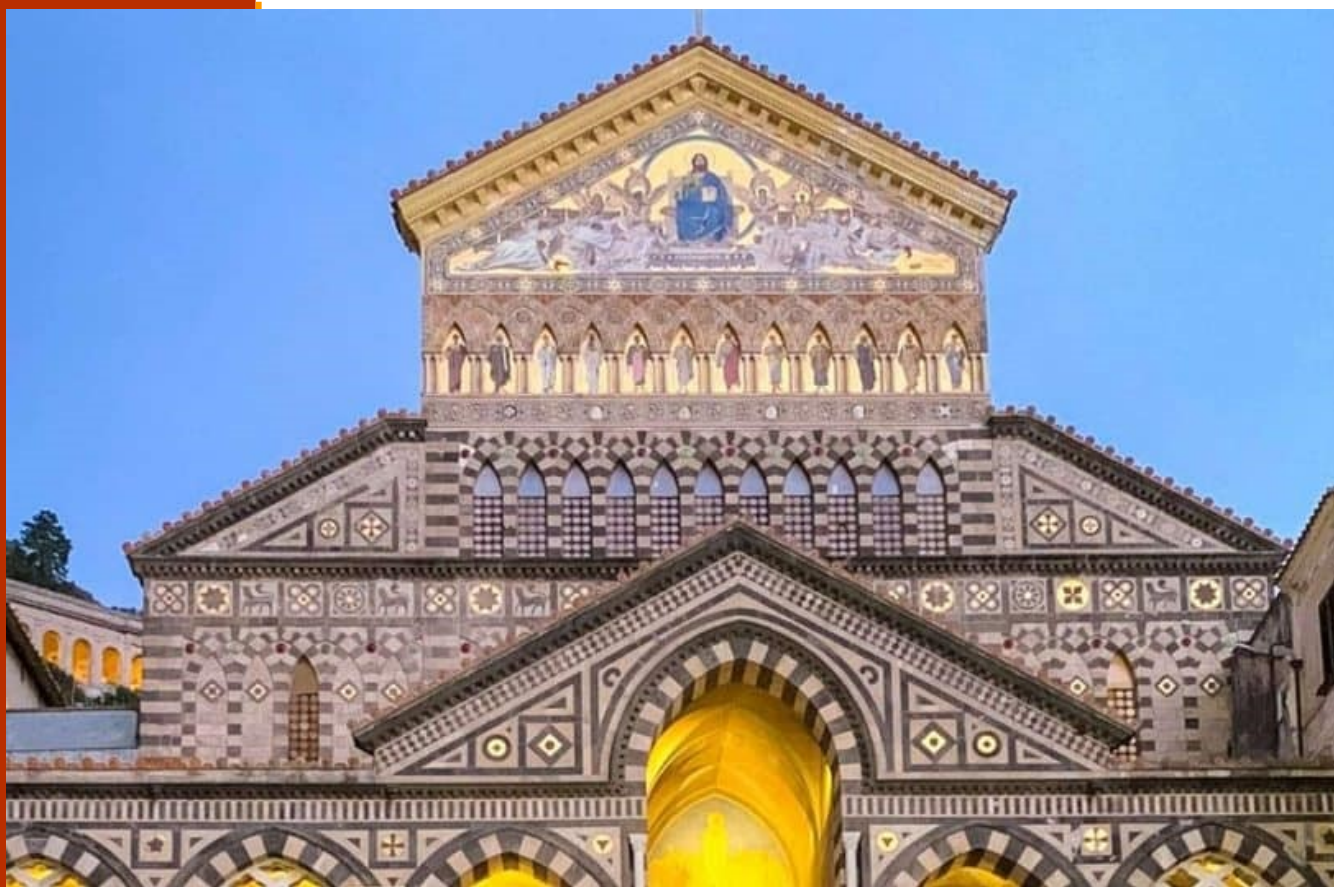


La statua è 305 piedi (93metri) da terra fino alla punta della fiamma. Praticamente un edificio di 22 piani. Nel 1886 era la struttura più alta di New York. Pesa 225 tonnellate. Per arrivare sulla corona si devono salire 354 gradini, circa 22 piani. Lo spessore del suo rivestimento in rame è di 2,4 millimetri, il rame della statua si è ossidato naturalmente dando origine ad una patina verde altrettanto spessa che protegge lo strato sottostante dall'usura. In origine era marrone. La statua viene colpita ogni anno da almeno 600 fulmini: il rame è un materiale che li attira fortemente. In presenza di forti venti, la Statua oscilla fino a 7,6 cm e la sua torcia di 12cm. Si dice che il volto della Statua della Libertà sia stato ispirato dalla madre Charlotte, dello scultore Frederic Auguste Bartholdi. La Statua della Libertà, è stata oggetto di contesa di 2 Stati. Nel 1834 il Congresso emanò un patto tra New York e New Jersey che stabilì la sua appartenenza alla giurisdizione territoriale dello Stato di New York. Essendo proprietà federale è amministrata però dal National Park Service. Dal momento in cui dalla Francia arrivarono a destinazione i 350 pezzi, divisi in 314 casse, passarono ben 4 mesi perché fosse completata e finalmente inaugurata il 28 ottobre 1886. Bartholdi scelse allora il luogo in cui collocarla. Durante il suo primo viaggio negli Stati Uniti, arrivando a Manhattan, riconobbe nell'isola di Bedloe, il luogo ideale per l'istallazione.

Il duomo di Amalfi

Sulla costiera amalfitana si può godere di tante bellezze naturali, di profumi straordinari ma anche di incredibili bellezze storiche. Il duomo di Amalfi è l'eccellenza dal punto di vista estetico, culturale e di fede. Imperdibile.

Amalfi è un luogo incantevole della costiera amalfitana, baricentrico tra Vietri sul mare e Positano; è una zona dove la natura offre spettacoli sensazionali, con calette affascinanti a picco sul mare colorate di tutte le sfumature di blu. Ma c'è un altro altrettanto bello e interessante luogo di culto cattolico che ha dei tratti di originalità dal renderlo iconico. Si tratta della cattedrale di Sant'Andrea, sede vescovile dell'Arcidiocesi di Amalfi e di Cava de' Tirreni, situata in piazza Duomo e dedicata a Sant'Andrea apostolo. La Cattedrale di Amalfi è un complesso architettonico che comprende due basiliche comunicanti, una cripta inferiore, la scalea che conduce all'atrio di ingresso, il campanile e il Chiostro del Paradiso. Il nucleo originario è da ricercare nella più antica basilica del





“Crocifisso” esposta a nord con l’ingresso ad ovest. L’impianto del Duomo risale alla fine del IX secolo e si può facilmente individuare quando ci si porta sulla navata più grande, mentre quella laterale a destra funge anche da collegamento con l’altra basilica. La posizione in cui è sorto il Duomo di Amalfi è strategica non solo perché è centrale rispetto al resto della città, consentendo uno sviluppo urbano ordinato, ma ha protetto la stessa dagli attacchi dei nemici. Il pianoro rialzato di 20 metri rispetto al mare è fatto di pomice vulcanica molto dura e resistente, che ha garantito nei secoli la solidità della struttura. Rimane ben poco dell’impianto originale del Duomo di Amalfi, se non colonne e capitelli che sono stati recuperati dagli edifici romani e trasportati via mare da paesi lontani. La storia del Duomo di Amalfi è fatta di una serie infinita trasformazioni e opere di ristrutturazione voluti dagli arcivescovi che l’hanno reso l’imponente edificio che si svela ai nostri occhi senza troppi segreti. Durante il corso del IX

secolo l’impronta paleocristiana della chiesa del Crocifisso lasciò il passo a quella romanica, tuttavia l’opera di modifica non è stata completata, anche l’occhio meno esperto nota l’intenzione dell’architetto di conservare le transenne, le balaustre e gli splendidi portali di marmo bizantini e longobardi con intrecci di funi, figure di animali e motivi floreali a spirale. L’edificio nuovo venne costruito più tardi, dopo il 987 quando Mansone I, duca di Amalfi, riuscì ad ottenere da Giovanni XV l’elevazione a sede arcivescovile, e venne consacrato a San Andrea Apostolo, protettore della diocesi da diverso tempo. Alla fine dei lavori, il Duomo di Amalfi ricordava più una moschea araba che un edificio cristiano. Nei primi anni del XIII vennero effettuati dei lavori di ampliamento con la realizzazione del transetto, della cripta della confessione, dell’atrio e delle bifore e monofore poste sulla cupola radiale sulla scala che consente

Segue nelle pagine successive

Segue...Il duomo di Amalfi

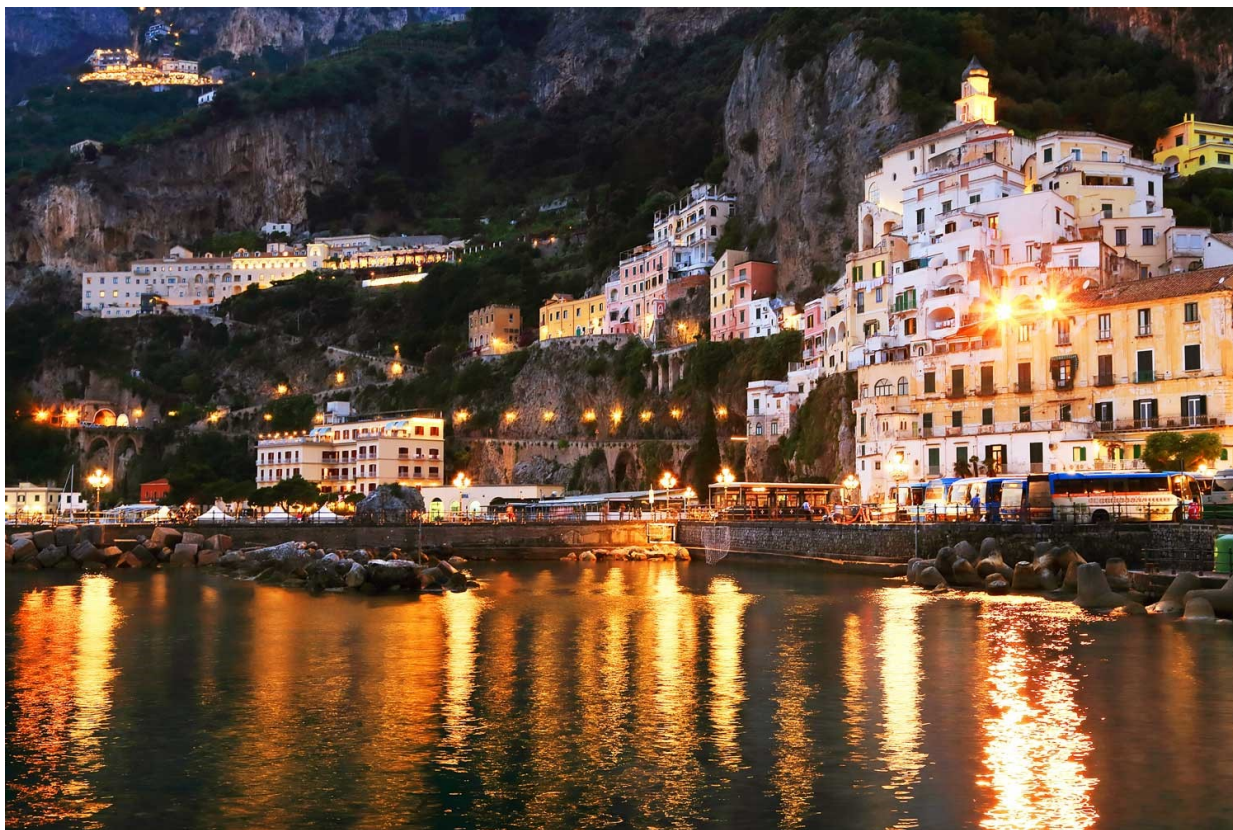


di discreti architetti; la riedificazione è avvenuta dopo il presunto crollo di quella originale. Il progetto dell'Alvino si presenta con una facciata neomoresca, con influenze neogotiche, preceduta da un atrio che collega il campanile, il chiostro del Paradiso e la chiesa del Crocifisso. Per comprendere meglio alcuni aspetti della storia di questo magnifico duomo, è molto utile conoscere la realtà globale della città di Amalfi che è il cuore della Costiera e visitarla significa vivere un'esperienza ricca di emozioni. Più piccola della ben nota Positano ma con una vocazione più completa nel mix storia, bellezza e turismo, da l'impressione quasi di una città araba, dai vicoli segreti, androni e porticati biancheggianti di calce. Un'architettura fantastica di loggette, scale e scalinatelle che si intersecano in un gioco di geometrie azzardate, intrecci di costruzioni che sembrano mantenersi sospese per caso e che fecero sostenere a Le Corbusier "non è possi-



Sopra la cripta sotto al duomo, sotto un particolare del campanile

bile, ma esiste". Il fascino di Amalfi è a iniziò a sostituire per importanza quella prescendere dalla stagione in cui la si visita vecchia dedicata all'Assunta. La facciata e dalle condizioni meteorologiche. Ci si attuale è stata costruita nel XIX secolo può stupire sia nel grigiore di una giornata da Errico Alvino coadiuvato da un'élite invernale, sia in una calda giornata prima-



Sopra una veduta notturna di Amalfi, presa dal mare; sotto il vivace corso principale di Amalfi.

verile dove i tramonti, con i suoi colori, la rendono un dipinto. Si può rimanere affascinati dei colori, degli odori degli agrumi, della festosa cittadinanza che riempe con vivacità le strade e i vicoli. Tra le tante origini del suo nome, la più cara agli amalfitani narra che qui è sepolta la sirena Amalfi, un tempo amata da Ercole. Ma le leggende conservano sempre un fondo di verità. Non a caso, Amalfi era un tempo patria dei mari, nobile roccaforte commerciale e la più piccola, ma più prestigiosa, tra le quattro repubbliche marinare. Sebbene tale prestigio economico sia sfiorito dopo secoli di abbandono, la potenza più grande che Amalfi ancora esercita è quella che stupisce agli occhi: la sua autentica bellezza paesaggistica, ricca del binomio maremontagna e delle discese mozzafiato per arrivare alle spiagge. Amalfi è una conchiglia che custodisce una perla di valori e sensazioni tutte da scoprire. E il duomo ti sorprende quando ti ci avvicini e le stradine si allargano in una piazza meravigliosa che non ti aspetti e che è dominata da una maestosa scalinata e da quella indimenticabile facciata che appare come un intarsio bianco e nero.



una piazza meravigliosa che non ti aspetti e che è dominata da una maestosa scalinata e da quella indimenticabile facciata che appare come un intarsio bianco e nero.

Le grotte di Frasassi

Le grotte di Frasassi sono grotte carsiche sotterranee che si trovano nel territorio del comune di Genga, in provincia di Ancona. L'insieme delle grotte, un grande dedalo, ricade all'interno del Parco naturale regionale della Gola della Rossa e di Frasassi. Una sorta di mondo parallelo.

Il complesso è una delle escursioni sotterranee tra le più spettacolari, una sorta di mondo parallelo incontaminato nel quale la natura nel corso di milioni di anni ha creato un ecosistema unico. Milioni di anni fa il fiume Sentino si faceva largo sotto la montagna, all'interno di grandi faglie nella roccia calcarea. Le sue acque fredde si accorse di alcuni fori sul terreno. Una spedizione del Gruppo Speleologico Marchigiano CAI di Ancona guidata da Giancarlo Cappanera scoprì la porta d'ingresso della grotta, battezzata Grotta Grande del Vento. Il gruppo non riuscì a scendere fino alla base della cavità completamente buia. Lanciarono un sasso e



Un laghetto sotterraneo con acque limpidissime

incontrando quelle solfuree aumentarono calcolarono che l'altezza potesse essere la dissoluzione del calcare creando enormi vuoti e generando tutto il sistema di grotte. La scoperta delle Grotte di Frasassi avvenne nel 1971 grazie a Rolando Silvestri che scalando il monte Valmontagnana scoprì poi che la sua altezza effettiva è il doppio, 240 metri! Le scoperte si susseguirono negli anni facendo emergere numerosi ambienti di diverse tipologie e dimensioni: concrezioni



straordinarie, laghetti sotterranei profondi anche 25 metri, forme arabeggianti cristalline e sculture naturali formate dalle stratificazioni calcaree nel corso delle ere. Le Grotte di Frasassi si estendono su una lunghezza di oltre 20 km. La parte visitabile è un percorso di circa 1500 metri. Le zone più importanti sono: Grotta grande del vento o abisso di Ancona: l'enorme cavità potrebbe contenere il Duomo di Milano; sala 200: un corridoio di oltre 200 metri; sala delle candeline: numerose stalagmiti cilindriche di piccole dimensioni ricordano le candeline. Il complesso è formato da un'enorme serie di ambienti sotterranei di cui il primo, visitabile con facilità dal pubblico è l'Abisso Ancona, una enorme cavità che ha un'estensione di 180 x 120 m e un'altezza di 200 m; è talmente ampia (oltre due milioni di m³ di volume) che al suo interno potrebbe essere contenuto senza problemi il Duomo di Milano. All'interno delle cavità carsiche si possono ammirare delle sculture naturali, formatesi per opera di stratificazioni calcaree nel corso di 190 milioni di anni grazie all'opera dell'acqua e della roccia. L'acqua, veicolando il biossido di carbonio nelle rocce calcaree, crea un processo

chimico che dà origine all'idrogeno-carbonato di calcio, un sale che esiste solamente in soluzione. Tale fenomeno determina il trasferimento di piccole quantità di carbonato di calcio da un posto all'altro e, nel corso di uno stillicidio che dura millenni, finisce per formare delle concrezioni di notevoli dimensioni e di forme completamente casuali e a volte anche curiose. Le concrezioni si dividono in stalagmiti, colonne che crescono progredendo dal basso verso l'alto, e stalattiti che invece scendono dal soffitto delle cavità. Le forme e le dimensioni di queste opere naturali hanno stimolato la fantasia degli speleologi, i quali dopo averle scoperte le hanno "battezzate" denominandole in maniera curiosa. Tra le stalattiti e le stalagmiti più famose ricordiamo: i "Giganti", il "Cammello" e il "Dromedario", l'"Orsa", la "Madonnina", la "Spada di Damocle" (la stalattite più grossa, di 7,40 m di altezza e 150 cm di diametro), le "piccole cascate del Niagara", la "Fetta di pancetta" (di colore rosa chiaro) e la "Fetta di lardo"

Segue nelle pagine successive

Segue....Le grotte di Frasassi

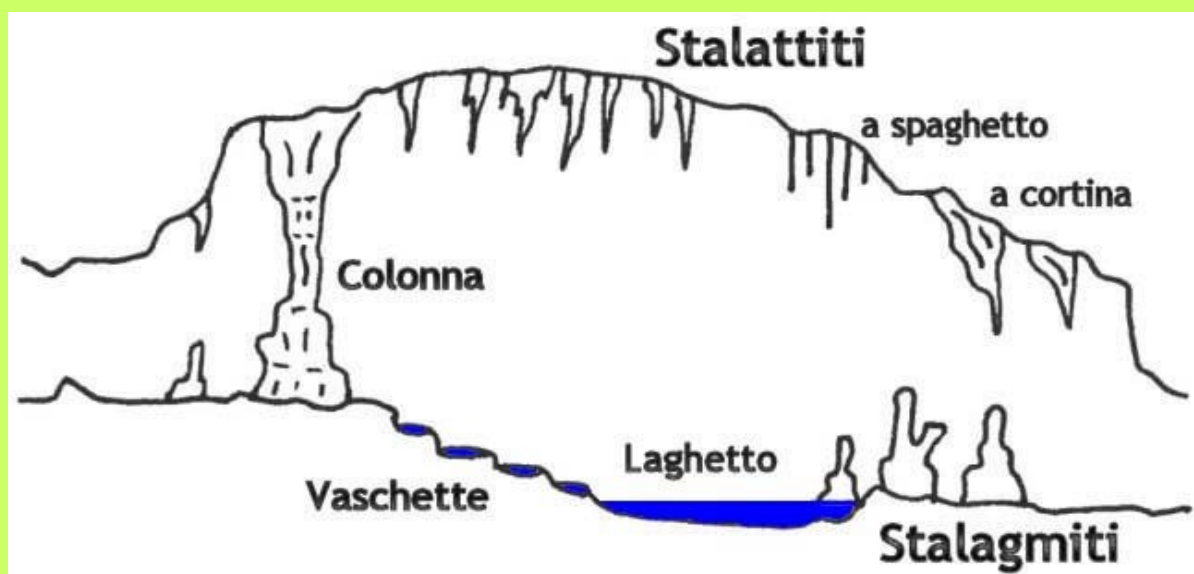
(completamente bianca, per via della calcite), l'"Obelisco" (stalagmite alta 15 metri al centro della Sala 200), le "Canne d'organo". All'interno delle grotte sono presenti anche dei laghetti in cui ristagna l'acqua dello stillicidio e dei "pozzi", cavità cilindriche profonde fino a 25 m che possono raccogliere l'acqua o convogliarla verso piani carsici inferiori. Nelle grotte non penetra in alcun punto la luce naturale, pertanto l'illuminazione è completamente artificiale e utilizza solo effetti, coloro che praticano la speleologia, gli speleologi, sono prima di tutto degli esploratori che vanno alla ricerca delle acque sotterranee e dei percorsi che queste hanno scavato nelle viscere della terra generando reticoli di pozzi e gallerie. Gli speleologi ne accertano e documentano le relazioni con il mondo esterno, sono però anche degli sportivi, perché andare in grotta, o su e giù per i monti e valli, alla ricerca di nuove grotte da esplorare, comporta una notevole attività fisica ed atleti-



Domenico Di Cola

luci bianche fredde, cioè che non producono calore verso le concrezioni. Le uniche luci non di questo tipo sono quelle azzurre usate per mettere in evidenza i pozzi e i laghetti. È molto probabile che quando si pensa ad uno speleologo in azione la maggior parte delle persone immagina una persona calata in una grotta con una torcia in testa. In ca. Negli ultimi tempi la diffusione della speleologia è avvenuta grazie al miglioramento delle tecniche e la modernizzazione dei metodi esplorativi. Oggi, nel mondo, sono presenti numerosi gruppi di speleologi che hanno anche a disposizione strumenti prima impensabili, ed il numero di grotte esplorate raddoppia ogni anno con un grande arricchimento culturale.

Ma prima di tutto: ricordate la differenza fra stalattiti e stalagmiti? Le stalattiti sono concrezioni calcaree che scendono dalla volta delle grotte; le stalagmiti si sviluppano allo stesso modo ma salendo dal pavimento verso l'alto. Talvolta si uniscono a formare colonne. Possiamo trovare le stalattiti e le stalagmiti in tantissime grotte italiane e di solito si sviluppano all'interno di quelle cavità che si sono create tra le fessure di rocce calcaree man mano che venivano solcate dall'acqua. E' interessante sapere che la forma delle stalagmiti dipende soprattutto dall'altezza da cui cade la goccia: più è grande l'altezza da cui cade la goccia e più il materiale si disperde in ampiezza, dando vita a una formazione ampia. Più l'altezza è ridotta e più la stalagmite sarà sottile.



La crescita delle stalattiti e stalagmiti (detti speleotemi) avviene per stratificazioni successive della calcite la cui concentrazione è controllata direttamente dalla pioggia che penetra all'interno della grotta e dalla temperatura dell'aria esterna: le piogge autunnali portano in grotta molecole organiche e gli inverni lunghi e freddi non permettono ai microorganismi di frammentare la materia organica che per questo motivo conferisce alla calcite un colore più scuro.

L'analisi della successione dei livelletti chiari e scuri, specie sulle stalagmiti, e l'utilizzo di metodi di decadimento radioattivo permettono di ricostruire il clima del passato con risultati più precisi di quelli ottenuti dall'analisi degli anelli degli alberi e delle goccioline d'aria intrappolate all'interno delle carote di ghiaccio. Dagli speleotemi sparsi un po' in tutto il mondo è stato possibile verificare l'alternanza di climi nell'arco di secoli: molto siccitoso nei periodi risalenti al nostro Alto Medio Evo e alla civiltà Maya in America Centrale, decisamente freddo nel periodo tra il 1645 e 1715 (noto come Minimo di Maunder) e con un elevato contenuto di solfato negli anni in cui avvennero grandi esplosioni vulcaniche.

100 anni in volo

Questo è stato il cammino sinora svolto dall'Aeronautica Militare Italiana. "In volo verso il futuro" è lo slogan che accompagna il logo dell'anniversario, in continuità con i suoi valori e tradizioni del passato ma anche all'avanguardia nell'innovazione e nel progresso tecnologico.

il volo dell'Aeronautica Militare iniziato nel "Flyer" dei fratelli Wright, aveva già visto nel 1911, durante la guerra di Libia, il primo impiego in assoluto del mezzo aereo in azioni di ricognizione e bombardamento e

solo tre anni più tardi, durante la Grande Guerra, il ruolo di assoluto rilievo dell'aviazione nelle azioni di osservazione, bombardamento e nelle imprese degli Assi della Caccia come Baracca, Scaroni, Baracchini, Ruffo di Calabria, Ranza, che venivano

ca venne costituita come Forza Armata autonoma. In realtà l'aviazione militare in Italia già esisteva ma come aggregata all'esercito. Questo passaggio riconobbe il travolgente cammino del mezzo aereo che, a reggiavano per dimostrare le proprie capacità, a prescindere dal regime politico, tan-



Il francobollo commemorativo appena emesso.

to che nel 1937 i primati mondiali di velocità, altezza e distanza appartenevano all'Italia, 709 km/h raggiunti dall'idrovolante Macchi C.72, ma anche alla liberaldemocratica Gran Bretagna e alla comunista Urss. Alla competizione individuale l'Italia aggiunse la dimensione, tuttora unica, delle imprese collettive, basate su organizzazione metodica anziché su talento individuale e fortuna: le cosiddette crociere di massa, via via sempre più ambiziose. Negli anni del primo dopoguerra l'Aviazione militare pone le basi per la sua organizzazione e si afferma, verso il grande pubblico, grazie ai numerosi raid e primati che ci rendono protagonisti, in Italia e nel mondo. Basti pensare al volo Roma-Tokio del 1920. Dopo la costituzione della Regia Aeronautica come Forza Armata autonoma, lo sviluppo dell'aviazione conosce in Italia un nuovo impulso: l'aeroplano incarna perfettamente il modello di modernità, eroismo, capacità di imprese assolute, propugnato dal regime. E così, nel 1925, Francesco De Pinedo e il motorista Ernesto Campanelli volano per 55mila chilometri, da Sesto Calende a Melbourne, a Tokio e poi a Roma. Due anni dopo, De Pinedo, Carlo Del Prete e Vitale Zacchetti compiono una crociera di 46.700 chilometri sul percorso Elmas-Porto Naval-Rio De Janeiro-Buenos Aires-Asunción-New York-Terranova-Lisbona-Roma. In quel periodo dopo la tragedia del dirigibile Italia di Umberto Nobile al Polo Nord, si ha l'inesorabile declino di tale sistema di volo e si dà nuovo impulso al trasporto aereo. Si fa così strada, il progetto dei lunghi raid collettivi, di cui è sostenitore Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica. La prima impresa è la Crociera del Mediterraneo Occidentale (26 maggio - 2 giugno 1928) realizzata da una formazione di 61 idrovo-

lanti da Orbetello alla penisola iberica e ritorno. L'anno seguente, dal 5 al 19 giugno, è la volta del Mediterraneo Orientale: 35 idrovolanti toccano Taranto, Atene, Istanbul, Varna, Odessa, Costanza, rientrando infine ad Orbetello. Qui, nel 1930, hanno inizio i preparativi per la prima traversata dell'Atlantico in formazione, fino al Brasile. L'impresa è guidata da Balbo, dal 17 dicembre 1930 al 15 gennaio 1931, giorno in cui i trasvolatori arrivano a Rio de Janeiro. Il successo ottenuto lancia il progetto analogo con cui celebrare il decennale della costituzione della Forza Armata: la trasvolata dell'Atlantico fino agli Stati Uniti. Il 1° luglio 1933 una formazione di 24 idrovolanti S.55X comandata sempre da Balbo decolla da Orbetello per raggiungere New York diciotto giorni più tardi. È un successo incontenibile, nella patria dell'aviazione, una folla esultante attende i piloti italiani che sfilano trionfalmente per le strade di Broadway. Le crociere di massa, risultato di una preparazione seria e meticolosa segnano il passaggio dal periodo pionieristico dell'aviazione a quello moderno, dove il volo cessa di essere espressione dell'iniziativa

Segue nelle pagine successive



I Siai-Marchetti della trasvolata atlantica del 1933 - Foto Aeronautica Militare

Segue... 100 anni in volo

individuale per diventare il prodotto di un'accurata programmazione fatta attraverso un lavoro di squadra. Nella seconda metà degli anni Trenta, l'aereo e il volo cambiarono pelle sotto il profilo tecnologico e operativo: il passaggio dal biplano al monoplano, dalle strutture a traliccio in legno o tubi a quelle a guscio metallico, dai carrelli fissi a quelli retrattili, l'uso universale della radio, segnarono un salto come quello dall'analogico al digitale, rendendo l'aereo un sistema industriale anziché un prodotto artigianale. La Regia Aeronautica comprese gran parte di questo rimescolamento delle carte, ma non poté approfittare perché impegnata nelle guerre d'Etiopia (1935-36) e Spagna (1936-39), che costrinsero a puntare sul materiale volante già disponibile, assorbendo con l'attività ordinaria le risorse economiche e umane. Il periodo della seconda guerra mondiale fu caratterizzato da alterne vicende connesse con l'andamento dell'Italia nella guerra. Infatti con l'entrata in guerra nel giugno del 1940, la Regia Aeronautica giunge al conflitto già provata dalla campagna d'Etiopia e dalla partecipazione alla guerra di Spagna disponendo complessivamente di circa 3000 velivoli, di cui solo una parte efficienti e di pronto impiego, spesso con caratteristiche di volo e armamento nettamente obsoleti. Le difficoltà dei nostri piloti si rivelano enormi e i risultati del conflitto sono pesantemente condizionati dallo scarto tecnologico e dall'insufficienza delle risorse. I piloti italiani si battono in Africa, nel Mediterraneo, nei Balcani, in Russia ma quando il destino della guerra appare segnato, nulla serve che la nostra industria inizi a produrre aeromobili competitivi. Con l'armistizio la maggior parte dei combattenti si trovano in una difficile situazione. Alcuni entrano a far parte di formazioni partigiane, altri compiono la scelta opposta aderendo alla Repubblica Sociale, mentre interi reparti aerei e ma anche singoli equipaggi, in osservanza delle clausole firmatarie, scelgono di affluire verso gli aeroporti del sud Italia per continuare la guerra a fianco degli anglo-americani. L'adesione dell'Italia alla NATO avvenuta nel 1949 produce immediati benefici a favore della ricostruzione e, a poco più di dieci anni dal disastroso esito della seconda guerra mondiale, l'Aeronautica Militare è completamente rigenerata. In questi anni con l'entrata in linea dei primi De Havilland DH-100 Vampire di concezione britannica e prodotti su licenza dall'industria nazionale avviene il passaggio epocale dall'elica al jet sebbene la svolta "supersonica" della Forza Armata avverrà negli anni '60 quando il caccia-intercettore F-104 "Starfighter" diventa la punta di diamante dell'Aeronautica Militare. Il processo di rinnovamento investe anche le Scuole di Volo che vedono l'ingresso dell'addestratore italiano Aermacchi MB326 e l'introduzione del metodo del "jet ab initio". Il livello di eccellenza raggiunto dal personale dell'Aeronautica Militare viene, nel frattempo, portato agli occhi del pubblico con le manifestazioni aeree che si svolgono in Italia e all'estero. Si riafferma così la tradizione italiana dell'acrobazia aerea collettiva. Negli anni che seguono prende il via il Progetto MRCA-75 meglio



La Pattuglia Acrobatica Nazionale, il cui nome ufficiale è 313° Gruppo Addestramento Acrobatico, è comunemente conosciuta come le Frecce Tricolori, ed è la pattuglia acrobatica dell'Aeronautica Militare Italiana, nata nel 1961 in seguito alla decisione di creare un gruppo permanente per l'addestramento all'acrobazia aerea collettiva dei suoi piloti. La pattuglia ha sede operativa presso l'aeroporto di Rivolto in provincia di Udine. Con dieci aerei (dal 1982 utilizzano come velivolo gli Aermacchi MB.339), di cui nove in formazione e uno solista, sono la pattuglia acrobatica più numerosa del mondo, e il loro programma di volo, comprendente una ventina di acrobazie della durata di circa mezz'ora, le ha rese famose e riconosciute come una delle migliori pattuglie aeree acrobatiche a livello internazionale, compiendo acrobazie tutto l'anno. I loro spettacoli sono affascinanti ed interessano grandi e piccini.

conosciuto come Tornado che vedrà la consegna vengono barbaramente trucidati durante una all'Aeronautica Militare del primo velivolo nel delle tante missioni di trasporto umanitario com- 1981 a Pratica di Mare. Contemporaneamente piate per conto dell'ONU. Ricordiamo poi la par- viene avviato lo sviluppo del nuovo caccia bom- tecipazione alla Guerra del Golfo del 1990-1991, bardiere leggero AMX e, nello stesso anno, ven- in cui un velivolo Tornado viene abbattuto dalla gono consegnati i primi Aermacchi MB-339A che, contraerea nei cieli del Kuwait, e a seguire con la nella versione PAN (Pattuglia Acrobatica Naziona- partecipazione alle operazioni in Somalia e nella le), priva dei serbatoi alle estremità alari, sostitui- ex-Jugoslavia, dove un G-222 viene colpito da un scono i G-91 delle "Frecce Tricolori". Ma la rico- missile aria-aria e precipita al suolo, mentre è struzione di questi cento anni necessita assoluta- impegnato in un intervento di carattere umanita- mente di alcuni elementi della storia recente. Ne- rio. L'Aeronautica Militare partecipa poi attiva- gli anni '60, l'Aeronautica Militare inizia ad affa- mente alle numerose operazioni multinazionali ciarsi nel contesto internazionale partecipando lanciate dalla comunità internazionale nel tenta- alle missioni condotte sotto l'egida delle Nazioni tivo di risolvere le frequenti crisi che avvengono Unite. Va ricordato l'eccidio di Kindu, in Congo nelle varie parti del mondo: Balcani, Albania, Bo- del 1961 quando tredici militari dell'Aerobrigata snia e Kosovo, Eritrea e East Timor.

L'angolo
della
lettura

Dagli Appennini alle Ande

E' uno dei racconti interni al libro cuore; uno dei più conosciuti e uno dei pochi non connessi alla storia del risorgimento e all'esaltazione, a volte un po' patetica, dello stesso. Offre uno spaccato sulla povertà in Italia e sulla conseguente emigrazione italiana in sud America.

“Dagli Appennini alle Ande” è uno dei racconti contenuti nel libro Cuore di Edmondo De Amicis. Il titolo traccia la linea dell'emigrazione italiana in Argentina, anticipando la struggente storia di Marco, ragazzo tredicenne che s'imbarca da Genova per Buenos Aires alla ricerca della madre, migrata in America Latina per superare alle esigenze economiche della famiglia. Si tratta di un lungo racconto inserito nella struttura del libro che narra di una scolaresca e dei loro insegnanti nella Torino di fine ottocento, ma che prevedeva un racconto al mese per i ragazzi. “Dagli Appennini alle Ande” è uno di questi. Questo testo è stato poi estrapolato dal romanzo e pubblicato da solo in varie edizioni, senza il contesto del romanzo nel quale era stato concepito. Il racconto è stato anche oggetto di ben tre trasposizioni cinematografiche, nel 1943, nel 1959 e 1989. Questo ci dice dell'interesse che ha mantenuto il racconto nel tempo al di là di Cuore, anche in contesti fuori dall'Italia. De Amicis scrive questo racconto utilizzando degli appunti manoscritti nel suo viaggio in Argentina del 1884; al suo ritorno in poco tempo riesce a comporre il romanzo “Cuore” che aveva annunciato da molto tempo, per anni non aveva trovato la chiave giusta. De Amicis era andato a co-

noscere la realtà delle migrazioni italiane in sud America per scrivere un romanzo sul tema, che non scriverà mai, ma gli appunti tornarono utili per questo racconto. E' chiaro l'intento pedagogico, portavoce di unione sociale e celebrazione valori nazionali; un po' come è tutto il libro di De Amicis che è teso all'esaltazione dell'Italia buona risorgimentale che era positiva politicamente, socialmente e negli insegnamenti scolastici, molto da educazione civica. E' interessante osservare come, al di là della storia del ragazzo, tanti particolari del racconto fossero indirizzati sulla presenza italiana e sulla bontà del nostro popolo. Per esempio, il ragazzo durante il viaggio fa amicizia con un vecchio lombardo, che andava in America a trovare il figliuolo, coltivatore di terra che alla narrazione aveva fatto fortuna. E qui l'esaltazione dell'italiano. Il vecchio stesso vuole essere il prototipo del buono che infatti ripeteva sempre al ragazzo che avrebbe trovato sicuramente la madre sana e contenta. E poi, guarda caso, sceso dalla nave a Buenos Aires, entusiasta di trovarsi in America nel nuovo mondo e di aver avuto l'ardimento di venirci solo, la persona che ferma per avere informazioni su dove andare era per l'appunto un operaio italiano. Il quale non solo gli dà l'informazione

ma si interessa di lui chiedendogli se sapesse leggere e perché aveva fatto quel viaggio: una sorta di immediata e simbolica solidarietà tra italiani immigrati. La storia consiste in un avventuroso viaggio fatto da un fanciullo tredicenne di nome Marco genovese, la mamma ha lasciato la città per andare a lavorare in Argentina mentre il padre e i fratelli avevano già un lavoro e quindi rimangono in Italia. Lei manda i soldi a casa ma a un certo punto non se ne hanno più notizie; il padre vorrebbe andare a cercarla ma ha casa e figli a cui badare ed è Marco che si propone per andare in Argentina, luogo misterioso sul quale venivano diffuse allora anche notizie false. Marco riesce a partire perché trova un biglietto gratuito in terza classe grazie a dei conoscenti. Prima di questa partenza avevano cercato di contattare la madre attraverso il consolato, ma avevano scoperto che la donna aveva cambiato nome perché non voleva che si sapesse che faceva la serva in Argentina. Bambino coraggioso prende la nave e viaggia per un mese circa insieme agli emigranti. Sbarcato a Buenos Aires non trova la mamma perché la famiglia dove lavorava si è sposata. Questa situazione permette di raccontare un lungo viaggio attraverso Argentina fino a Cordoba e Rosario, con paesaggi del tutto inediti, pampa argentina che lo disorienta. Marco si trova subito in una serie di difficoltà, incontra altri italiani che lo aiutano. La mamma la ritrova solo alla fine, molto malata che

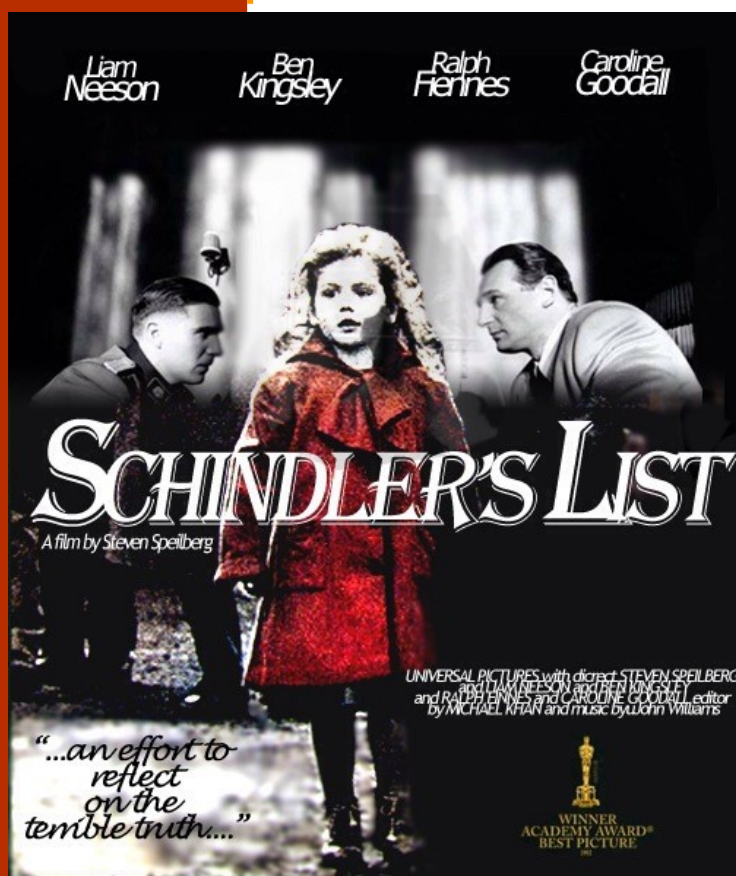
rifiutava anche di essere curata. Ma l'arrivo del figlio le fa rinascere una speranza e accetta di farsi operare. Il racconto è originale, ben scritto e all'epoca fu molto apprezzato ma non ha uno stile realista, nonostante fosse stato voluto per far conoscere la situazione degli emigranti in sud America. E aveva i dati che potevano servire. Non vuole approfondire il c'erano i presupposti di conoscenza perché servisse a tal fine. Ma fin dall'incipit si ha un andamento di fiaba "Molti anni fa un ragazzo genovese..." oppure "C'era una volta..". Lui vuole vedere la realtà attraverso gli occhi del bambino. Elementi precisi della struttura della fiaba sono presenti in altri punti: il nome della città dove Marco sta viaggiando sembra quello di una città misteriosa delle fiabe. Lo stesso protagonista vive la sua esperienza avventurosa come se stesse viaggiando in un'avventura da racconto immaginario. Lo stesso modello narrativo nel quale l'eroe per poter raggiungere la sua meta deve affrontare delle prove sempre più difficili, ma riuscendo a superarle dando prova di determinazione e di un coraggio oggettivamente impensabile per un tredicenne. La parola coraggio è ripetuta molte volte. E sono presenti anche riferimenti al fantastico come i pesci volanti sull'oceano. In conclusione pur avendo sottolineato alcuni aspetti un po' troppo patetici e volutamente pedagogici, si tratta di un racconto che comunque vale la pena di leggere e commuove anche un po'.

Scrivendo Edmondo De Amicis a proposito delle migrazioni del suo tempo: *«Immagina questo vastissimo formicolio di ragazzi di cento popoli, questo movimento immenso di cui fai parte, e pensa: – Se questo movimento cessasse, l'umanità ricadrebbe nella barbarie; questo movimento è il progresso, la speranza, la gloria del mondo.»* E aggiungeva: *«E tutta questa miseria è italiana! E ogni piroscampo che parte da Genova n'è pieno, e ne partono da Napoli, da Messina, da Venezia, da Marsiglia, ogni settimana, tutto l'anno, da decine d'anni! Poveri emigranti che, per mancanza di posti in stiva, venivano accampati come bestiame sopra coperta, dove passavano settimane inzuppati d'acqua e a patire un freddo di morte; al rischio di crepare di fame e di sete in bastimenti sprovvisti di tutto, o di morir avvelenati dal merluzzo avariato o dall'acqua corrotta. E n'erano morti... Quante infamie: tutte quelle migliaia di italiani che, in grandi città straniere, campano la vita con i più degradanti mestieri, branchi d'istrioni affamati che l'Italia sparge alle quattro plaghe dei venti; la tratta miseranda dei fanciulli»...*

L'angolo
del
cinema

Schindler's List

Schindler's List è un film drammatico storico americano del 1993 diretto e prodotto da Steven Spielberg. È basato sull'omonimo romanzo dello scrittore australiano Thomas Keneally. Il film segue Oskar Schindler, un industriale tedesco che ha salvato dall'Olocausto più di mille profughi ebrei per lo più polacchi.



ra. Oggi molti sopravvissuti e anche alcuni attori che li interpretano visitano la tomba di Schindler e posizionano pietre sulla sua lapide: un tradizionale segno ebraico di rispetto per i morti. Tutto ciò per testimoniare che pur trattandosi di un film, peraltro basato su un famoso libro, non stiamo parlando di un romanzo o di una storia, ma su fatti realmente accaduti. Schindler's List è infatti un film drammatico storico epico americano del 1993 diretto e prodotto da Steven Spielberg. È basato appunto sul romanzo del 1982 Schindler's Ark del romanziere australiano Thomas Keneally. Il film segue Oskar Schindler, un industriale tedesco che ha salvato dall'Olocausto più di mille profughi ebrei per lo più polacchi impiegandoli nelle sue fabbriche durante la seconda guerra mondiale. Nel cast Liam Neeson nei panni di Schindler, che offre, come sempre, una interpretazione straordinaria che riesce a far comprendere allo spettatore la lenta e profonda trasformazione di un uomo che, travolto da fatti così drammatici e ineludibili, passa dall'essere un pesceccane dell'industria a essere un uomo buono, caritatevole e disposto a rischiare in prima persona per la

Scusate se parto dall'epilogo. Un epilogo che rivela che uno dei protagonisti in negativo, Göth, è stato condannato per crimini contro l'umanità e giustiziato per impiccagione, mentre anche il protagonista del salvataggio degli ebrei non fa una bella fine. Infatti il matrimonio e gli affari di Schindler falliscono dopo la guer-

A Cracovia durante la seconda guerra mondiale, i nazisti costringono gli ebrei polacchi locali nel sovraffollato ghetto di Cracovia. Oskar Schindler, un membro del partito nazista tedesco dalla Cecoslovacchia, arriva in città, sperando di fare fortuna. Corrompe funzionari delle SS e della Wehrmacht, acquisendo una fabbrica per la produzione di oggetti smaltati. Schindler assume Itzhak Stern, un funzionario ebreo con contatti tra i commercianti neri e la comunità imprenditoriale ebraica; questo si occupa dell'amministrazione e aiuta Schindler a organizzare i finanziamenti. Stern assicura che il maggior numero possibile di lavoratori ebrei sia ritenuto essenziale per lo sforzo bellico tedesco per impedire che vengano portati dalle SS nei campi di concentramento o uccisi. Nel frattempo, Schindler mantiene relazioni amichevoli con i nazisti e gode della sua nuova ricchezza e status di industriale. Un sottotenente, Amon Göth, arriva a Cracovia per supervisionare la costruzione del campo di concentramento di Płaszów. Quando il campo è pronto, ordina la liquidazione del ghetto: duemila ebrei vengono trasportati a Płaszów, e altri duemila vengono uccisi per strada. Schindler assiste al massacro e ne rimane profondamente colpito. Nota in particolare una giovane ragazza con un cappotto rosso che si nasconde dai nazisti e in seguito vede il suo corpo su un carro carico di cadaveri. Schindler è attento a mantenere la sua amicizia con Göth e continua a godere del sostegno delle SS, principalmente attraverso la corruzione. Göth brutalizza la sua cameriera ebrea Helen Hirsch e spara a caso alle persone dal balcone della sua villa; i prigionieri temono costantemente per la propria vita. Col passare del tempo, l'attenzione di Schindler si sposta dal fare soldi al tentativo di salvare quante più vite possibile. Per proteggere meglio i suoi lavoratori, Schindler corrompe Göth per permettergli di costruire un sottocampo nella sua fabbrica. Quando i tedeschi iniziano a perdere la guerra, a Göth viene ordinato di spedire gli ebrei rimasti a Płaszów ad Auschwitz. Schindler chiede a Göth il permesso di trasferire i suoi lavoratori in una fabbrica di munizioni che intende costruire. Göth accetta con riluttanza ma introita un'enorme tangente. Schindler e Stern preparano un elenco di persone da trasferire a Brännlitz invece che ad Auschwitz. L'elenco alla fine include 1.100 nomi. Mentre i lavoratori ebrei vengono trasportati in treno alla nuova fabbrica, le donne vengono indirizzate ad Auschwitz; Schindler corrompe anche Rudolf Höss, il comandante di Auschwitz, per il loro rilascio. Nella nuova fabbrica, Schindler vieta alle guardie delle SS di entrare senza permesso nell'area di produzione e incoraggia gli ebrei a osservare il sabato. Nei successivi sette mesi, spende la sua fortuna corrompendo funzionari nazisti e acquistando bossoli da altre società. A causa delle macchinazioni di Schindler, la fabbrica non produce armamenti utilizzabili. Finisce i soldi nel 1945, proprio mentre la Germania si arrende. Come membro del partito nazista Schindler deve fuggire dall'avanzata dell'Armata Rossa per evitare la cattura. Alle guardie delle SS della fabbrica è stato ordinato di uccidere la forza lavoro ebraica, ma Schindler le convince a non farlo. Salutando i suoi lavoratori, si prepara a dirigersi a ovest, sperando di arrendersi agli americani. Gli operai gli consegnano una dichiarazione firmata che attesta il suo ruolo nel salvare vite ebraiche e gli regalano un anello con incisa una citazione talmudica: "Chi salva una vita salva il mondo intero". Schindler scoppia in lacrime, sentendo che avrebbe dovuto fare di più, e viene confortato dagli operai prima che lui e sua moglie se ne vadano in macchina. La mattina dopo, un soldato sovietico annuncia a tutti che sono stati liberati. Gli ebrei poi si incamminano verso una città vicina.

Segue nelle pagine successive

Segue...Schindler's List



salvezza di altre persone. Influenzato dal film documentario del 1985 Shoah, Spielberg ha deciso di non pianificare il film con storyboard e di girarlo come un documentario. Il quaranta per cento del film è stato girato con telecamere portatili e il budget modesto ha significato che il film è stato girato rapidamente in settantadue giorni. Spielberg ha ritenuto che questo conferisse al film "una spontaneità, un vantaggio, e serve anche al soggetto". Ha filmato senza usare Steadicam, inquadrature elevate o obiettivi zoom, "tutto ciò che per me potrebbe essere considerato una rete di sicurezza". Questo ha maturato Spielberg, che sentiva di aver sempre reso omaggio in passato a registi come Cecil B. De Mille o Davide Lean. Spielberg ha deciso di utilizzare il bianco e nero per riprodurre l'atmosfera dei filmati documentaristici dell'epoca e rendere la storia più realistica. Il direttore della fotografia Janusz Kamiński ha paragonato l'effetto all'espressionismo tedesco e al neorealismo italiano. Kamiński ha detto che voleva dare l'impressione di atemporalità al film, in modo che il pubblico "non avesse un'idea di quando è stato realizzato". Il presidente della Universal Tom Pollock gli ha chiesto di girare il film su un negativo a colori, per consentire la successiva vendita di copie VHS a colori del film, ma Spielberg non voleva "abbellire gli eventi" ma lasciarli crudi come erano nella realtà. È uno di quei film così potenti e commoventi e ben fatti che basta guardarli una volta per innamorarsene. Si tratta di un film adatto a tutte le età; per i più anziani è un modo

per rileggere fatti della vita vissuti di persona o noti per racconti di familiari che avevano vissuto in quell'epoca e, a volte, avevano anche subito situazioni simili. E quindi per non dimenticare. Per i più giovani perché è un film che insegna la storia ma anche la crudeltà agli uomini come pure la giusta speranza da avere sempre anche nelle situazioni più drammatiche. Di film sull'olocausto ne sono stati fatti tanti e personalmente penso di conoscerli un po' tutti, ma questo ha molte peculiarità. Innanzitutto il fatto di rappresentare una storia vera; infatti molti altri film sull'argomento erano storie inventate seppur in un contesto storico descritto correttamente e fedelmente. E poi è un gran bel film soprattutto perché lascia spazio anche agli aspetti psicologici dei protagonisti, infatti il cambiamento di Schindler è molto realistico e non scontato; quando lui è a cavallo e vede la bambina col cappottino rosso si rende conto che, la cosa più giusta da fare è agire da uomo giusto e buono, perché in mezzo a tanta sofferenza c'è sempre anche qualcuno che sceglie la via del bene e della razionalità. Personalmente amo molto questo film e mi commuovo sempre a rivederlo mentre prego che certe vicende non si ripetano mai più.

Liam Neeson offre una delle migliori prestazioni della sua carriera. Gestisce le varie fasi emotive, che Schindler attraversa, in modo autentico. È interessante vedere la sua trasformazione da uomo ubriaco, giocatore d'azzardo e donnaiolo che vive la vita alta a un uomo determinato a salvare quante più vite possibile. Assistere alla liquidazione del ghetto e al trattamento spietato di Goeth nei confronti degli ebrei costringe Schindler a smettere di tenere tutti a debita distanza e fare davvero il punto sul suo scopo principale. Anche se aveva fatto parecchi film prima di *Schindler's List*, non aveva avuto quel grande ruolo da protagonista. Di conseguenza, il suo potere da star non oscura la sua interpretazione come sarebbe potuto accadere se fosse stato scelto un attore più affermato per questo ruolo.



William John Neeson nasce il 7 giugno 1952 a Ballymena, in Irlanda del Nord. Il suo sogno è quello di diventare insegnante, perciò si impegna negli studi di fisica e matematica presso il Queens College di Belfast. Proprio grazie alle rappresentazioni teatrali del college si appassiona alla recitazione, anche se inizialmente svolge altre attività: lavora come autista di camion per l'irlandese Guinness, e pratica la boxe a livello amatoriale. Proprio sul ring si procura una frattura al naso che segnerà il suo viso, donandogli un non so che di avventuroso. Nel 1976 debutta presso il Lyric Players Theatre di Belfast, e nel 1978 si trasferisce a Dublino, dove approfondisce lo studio dei classici, che porta in scena all'Abbey Theatre, lavorando nel contempo al cinema in piccoli ruoli. Il 1993 è l'anno della fama e della definitiva consacrazione cinematografica: Steven Spielberg gli propone il ruolo da protagonista nel pluripremiato *"Schindler's List"*, per il quale Neeson ottiene la sua prima Nomination agli Oscar e inizia la sua carriera americana. In realtà, con un ruolo marginale ma non banale, la sua capacità di attore era emersa evidente già nel 1986 partecipando al colossale cinematografico *"Mission"* in compagnia di attori straordinari come Robert De Niro e Jeremy Irons. Da allora non si è più fermato e ha girato oltre un centinaio di pellicole interpretando i ruoli più diversi

La poltrona e il caminetto

Una riflessione al giorno toglie il medico di turno



Il funerale di Berlusconi mi offre lo spunto per alcune riflessioni che vanno ben oltre al personaggio ma che vogliono fare riflettere su certe abitudini, peraltro molto diffuse, specie del popolo italiano. Brevissima premessa. Non voglio assolutamente entrare nel merito del personaggio Berlusconi che, notoriamente, è stato molto amato e molto avversato, qualche volta anche odiato. Questo amore/odio ha amplificato l'estremismo di certi comportamenti appena saputa della sua morte, come pure il giorno del funerale e dei commenti. I funerali di Silvio Berlusconi sono stati un evento della storia italiana recente. Una giornata che ha condensato in modo perfetto la parabola di una vita unica. Le celebrazioni in morte di Silvio Berlusconi hanno invaso la quotidianità degli italiani così come per decenni avevano fatto le sue azioni in vita. Per l'uomo che aveva spettacolarizzato ogni aspetto della propria esistenza, elevando a scienza il culto dell'immagine, non era immaginabile un saluto sobrio e riservato. E forse non sarebbe stato neanche giusto. Del resto, dimensione pubblica e privata, nella sua esperienza, si sono sempre confuse, sovrapposte, interscambiate. E così per la prima volta per un ex Presidente del Consiglio sono stati stabiliti più giorni di lutto nazionale, trasmessi i funerali su più reti televisive nazionali, sono stati effettuati funerali di Stato. Negli ultimi 30 anni questo non era stato concesso a nessun ex presidente del Consiglio, eccetto Leone e Ciampi, che sono stati però anche Presidenti della Repubblica. A parte le polemiche su queste tematiche, che peraltro mi interessano molto poco, mi ha colpito invece un certo tipo di partecipazione della gente, peraltro non moltissima, che in buona parte non sembrava partecipasse ad un funerale ma ad una manifestazione. I cori dei tifosi milanesi più accesi, i commenti entusiasti dell'operato di Berlusconi, i tanti tentativi di farlo passare quasi fosse stato un santo. Al contrario mi sono sembrati assolutamente esagerati, sbagliati e non rispettosi alcuni commenti sarcastici. Chi non condivideva il suo operato non aveva per questo diritto ad essere offensivo con lui al momento della morte; ci vuole comunque rispetto. Tornando a chi lo ha esageratamente esaltato, non mi stupiscono i suoi compagni di partito e di coalizione, ma mi sorprende la gente comune che evidentemente ha la sindrome di parlare per forza bene di chi non c'è più, a prescindere dai suoi comportamenti in vita. Ma nel caso specifico, trattandosi di un personaggio pubblico, stupisce di più la mancanza di memoria. Un esempio non politico ma sui suoi comportamenti: ha avuto atteggiamenti e comportamenti molto discutibili nel modo di trattare le donne, comportamenti che forse trent'anni fa sarebbero stati profondamente stigmatizzati, e che offrivano una narrazione di persona che perché ricca e potente poteva avere tutto dalle donne, in certi casi anche pagando. Ed anche sui suoi rapporti con le compagne che hanno accompagnato i suoi ultimi anni di vita nascono delle immediate e inevitabili considerazioni: ma perché donne di trenta anni, giovani e belle, accettano una relazione con un uomo di più di ottanta anni? E' vero che nella vita privata ognuno fa quel che vuole ma l'opinione pubblica in casi analoghi di persone conosciute, ha posto il problema in maniera ben più netta. A me stupisce che in questo caso quasi si sorvoli, e quindi indirettamente si accetti che tutto va bene. Soprattutto mi stupisce che molte donne non si ribellino a tale concezione assolutamente più che maschilista; anzi mi è capitato di sentire dichiarazioni anche di donne non certo appartenenti al suo partito che ne ricordavano la carineria e gli aspetti cavallereschi, come se bastasse omaggiare con giganteschi mazzi di fiori, baciare la mano e irretire con un po' di chiacchiere da affabulatore per cambiare le cose. Io personalmente non ho mai amato questo personaggio ma non per un problema ideologico anche perché le ideologie e i concetti di destra e sinistra sono ormai politicamente vecchi; non l'ho amato perché proprio questi comportamenti personali mi davano l'idea di un personaggio superficiale, affarista e profittatore delle situazioni ed anche che, avendo tali comportamenti e tali promiscuità, si mettesse in situazioni tali da essere ricattabile, situazioni non certo positive per un politico di vertice. Scusatemi ma non posso non concludere che la mia sensazione, rivedendo i documentari dell'archivio luce sui funerali di De Gasperi, è quella di un altro mondo.